Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno III
n. 1

Pubblicazione mensile: Una copia L. 100; arretrata L. 150
Abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea: aggiungere spese postali.
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no » - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti - Recapito postale: Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Gennaio 1977

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

1977

Con questo numero si inizia il terzo anno della nostra pubblicazione. Non è stato facile portarla avanti, a causa di diversi tentativi — più o meno scorretti — di impedirle la difesa della Verità.

Si sa che la Verità dà fastidio più delle più grandi menzogne, perché di queste è possibile dimostrare l'inconsistenza, ma della Verità è impossibile dimostrare l'inconsistenza. La Verità, per sua natura, ha la forza d'imporsi. Ciò spiega ma non giustifica gli atteggiamenti ambigui ed ostili e « il digrignar dei denti ».

Da parte nostra non proviamo alcun risentimento: abbiamo solo dolore e compassione per gente che non si cura, pur di mettersi in vista per realizzare le proprie ambizioni, di rovinare non solo gli altri, ma anche se stessi.

Abbiamo anche avuto le più sincere e calorose adesioni da parte di tante persone che soffrono intimamente per la sempre più grave crisi che offusca la Chiesa.

Abbiamo avuto, infine, la dimostrazione che il nostro apostolato, duro ed increscioso, non è però inefficace: Mons. Carlo Molari è stato esonerato dall'insegnamento presso la Pontificia Università Urbaniana; il Padre Orlando Todisco OFM Conv. è stato esonerato dall'incarico di Preside del Seraphicum; il Padre Guglielmo Sghedoni, già Vicario Generale dei Cappuccini, il Padre Bonaventura Marinelli e il Padre Rosario Pasquale — l'infausto trio cappuccino — con le elezioni dell'ultimo Capitolo, sono stati rinviati alle rispettive Province monastiche.

Quanto ottenuto è il trionfo della Verità e del Bene, non delle persone, le quali hanno l'umiltà di combattere contro l'errore e il male sotto uno pseudonimo.

Pertanto, confortati dalla bontà della causa, con l'aiuto del Signore e della Vergine Maria, Vincitrice di tutte le eresie, continueremo il nostro apostolato.

●●●

sì sì no no **invierà in omaggio entro il mese di gennaio, il Decreto Lamentabili e l'enciclica Pascendi di S. Pio X, affinché ognuno sia in grado di valutare se un ecclesiastico è uno spergiuro e un laico un modernista. Ambedue le categorie sono fuori della Dottrina cattolica, e quindi della Chiesa.**

Documentazione sul Cardinale Vicario

Prima lettera al Card. Poletti

Il nostro Direttore ha creduto opportuno inviare a Sua Eminenza il Card. Ugo Poletti la lettera che qui riproduciamo per un eventuale chiarimento.

" Sì Sì No No "
Via Anagnina, 289 - tel. 945.328
00046 Grottaferrata

RACCOMANDATA

Eminenza Reverendissima,

da tre fonti diverse (la cui veridicità non è possibile mettere in dubbio) sono venuto a conoscenza che Vostra Em.za con una lettera diretta al Rettore dell'Università Lateranense ha espresso tutta la Sua *indignazione* nei miei riguardi per quanto è scritto su « si si no no » (mese di Ottobre n. 10) in merito al «guastatore » Mons. Prof. Marcello Bordoni, Decano della Facoltà di Teologia.

Tale lettera, che mi riguarda nel contenuto, è stata letta pubblicamente nell'adunanza del Consiglio di Facoltà, composto di professori e alunni.

Tutto ciò mi ha oltremodo meravigliato perché se Vostra Eminenza non era al corrente — come ritengo tuttora — dell'errato insegnamento del prof. Bordoni e ne è venuto a conoscenza solo attraverso la pubblicazione di « si si no no » (che fin dal primo momento per deferenza ho sempre inviato), io merito i ringraziamenti di Vostra Eminenza. Perciò temo che Vostra Eminenza non abbia letto l'articolo e sia stato malamente informato.

Il caso Bordoni-Sanna è consimile al caso Molari che il Consiglio di Facoltà dell'Università Urbaniana ha espressamente condannato (vedi « si si no no » n.5, mese di Maggio).

Qualora *l'indignazione* fosse nata perché si è ritenuto che l'esposizione dottrinale fatta da « si si no no » contenga degli errori teologici, mi sarebbe gradita una confutazione da poter pubblicare, fatta da persona qualificata.

Se poi *l'indignazione* fosse nata dal fatto di aver messo in evidenza gli errori del Decano della Facoltà di Teologia senza preavvisarlo, mi permetto rispettosamente di far presente a Vostra Em.za che il prof. Bordoni era stato preavvisato, ma non ne ha tenuto alcun conto.

Qualora infine *l'indignazione* di Vostra Eminenza fosse nata da altri fattori che io non conosco, prego Vostra Em.za di volermeli comunicare per poterne fare eventualmente pubblica ammenda, non avendo io altro interesse nel dirigere la pubblicazione « sì sì no no » che servire la Verità e, quindi la Chiesa, cosa che deve stare a cuore ad ogni Ministro di Dio per non far perire le anime.

In attesa di un riscontro mi chino al bacio della Sacra Porpora.

Grottaferrata, 13-XII-1975

dev.mo
Il Direttore
f.to Don Francesco Putti

A sua Em.za Rev.ma
il Signor Cardinale Ugo Poletti
Vicario di Sua Santità
San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma

Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la propria vita per le sue pecore. Il mercenario invece e chi non è pastore, a cui non appartengono in proprio le pecore, quando vede venir il lupo, lascia le pecore, e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde. Il mercenario fugge perché è mercenario, e non gl'importa delle pecore.

(Gv. 10. 11-13)

Seconda lettera raccomandata inviata dal nostro Direttore al Cardinal Ugo Poletti in data 13 marzo 1976 e pubblicata su *sì sì no no* nel n. 4, aprile 1976, rimasta senza risposta:

Sollecito al Card. Poletti

Il nostro Direttore ha ritenuto opportuno d'inviare il presente sollecito al Card. Ugo Poletti:

sì sì no no
Via Anagnina 289
00046 Grottaferrata
tel. 94.53.28

Grottaferrata, 13 Marzo 1976

RACCOMANDATA

SUA EM.ZA REV.MA
CARD. UGO POLETTI
P.ZZA S. GIOVANNI IN LATERANO, 6
00184 ROMA

Em.za Reverendissima

colgo l'occasione per felicitarmi con Vostra Em.za per aver ben superato, senza conseguenze, il periodo cruciale della grave malattia da cui è stata colpita: la malattia, per tutti, me compreso, è ancor più se dolorosa, è un richiamo alla riflessione e all'elevazione spirituale. A Vostra Eminenza il mio più vivo, cristiano augurio di ogni bene.

Tenuto conto che Vostra Em.za ha potuto riprendere la normale attività, con la presente faccio riferimento alla mia raccomandata inviata il 13 Dicembre 1975 che è rimasta inevasa.

Ci sono molti motivi che richiedono una risposta alla mia lettera: non li enumero, espongo solo il più piccolo che, sotto il punto di vista morale, ha la sua importanza: fa parte della *giustizia* che l'offeso sappia perché è stato offeso. Alludo alla lettera di « indignazione » contro il sottoscritto, che l'Eminenza Vostra ha inviato al Rettore Magnifico dell'Università Lateranense, Mons. Biffi e che questi ha letto e commentato con accenti di disprezzo nei miei riguardi, sia in un Consiglio di Facoltà, sia in un'altra riunione del Senato Accademico.

Nella fiducia di una Sua risposta chiarificatrice, mi chino al bacio della S. Porpora.

dev.mo
(Don Francesco Putti)

Lettera raccomandata inviata dal nostro Direttore al Cardinal Decano del Sacro Collegio e alla Sacra Congregazione della Dottrina della Fede in data 12 ottobre 1976, che rendiamo di pubblica ragione:

sì sì no no
Via Anagnina 289
00046 Grottaferrata
tel. 94.53.28

12 Ottobre 1976

RACCOMANDATA

Alla S. Congr. per la Dottrina della Fede
ROMA

A Sua Em.za Rev.ma
Card. Luigi Traglia
Decano del S. Collegio
ROMA

A completamento dell'accusa di SPERGIURO fatta al Card. Ugo Poletti, attraverso il nostro periodico, allego copia della lettera raccomandata inviatagli in data 12 Ottobre c.a.

Il Card. Poletti ha dimostrato, ancora una volta, quella *pertinacia*, che è l'elemento soggettivo costitutivo dell'eresia, dopo aver contravvenuto, quale pubblico SPERGIURO, agli obblighi del suo stato, e alle disposizioni, tuttora in vigore, del Decreto « Lamentabili » e della « Pascendi »: egli è giunto fino al punto di favorire e difendere pubblicamente posizioni teologiche già condannate dai documenti pontifici, come dimostrato su *sì sì no no*, n. 10, Ottobre 1976, qui allegato. Pertanto, chiedo che venga istruito nei riguardi del medesimo Cardinale un regolare processo per eresia.

Dichiarandomi a disposizione per qualsiasi delucidazione, porgo i miei deferenti ossequi.

(Don Francesco Putti)

Terza lettera raccomandata inviata dal nostro Direttore al Card. Poletti in data 12 ottobre 1976, che pubblichiamo solo oggi: è rimasta anche questa senza risposta.

TERZA LETTERA AL CARD. POLETTI

sì sì no no
Via Anagnina 289
00046 Grottaferrata
tel. 94.53.28

12 Ottobre 1976

RACCOMANDATA

Al Card. Ugo Poletti
Vicariato di
ROMA

Sul nostro periodico *sì sì no no, anno I, n. 10, Ottobre 1975, pagg. 3, 4, 5, 6*, evidenziammo, documentandolo e criticandolo scientificamente, l'eretico insegnamento, infetto da modernismo, del Prof. Marcello Bordoni, Decano della Facoltà di Teologia dell'Università Lateranense. Sul *n. 11, anno I, Novembre 1975, pagg. 2, 3, 4*, insistemmo sullo stesso argomento, con ulteriori documentazioni e critiche.

Lo scopo era di avvertire, indirettamente, la S. V. affinché prendesse quegli immediati provvedimenti che il caso richiedeva. Al contrario, di immediato ci fu una lettera nella quale la S. V. prendeva le difese del Bordoni ed esprimeva indignazione nei nostri riguardi e contro la mia persona, in qualità di Direttore del periodico. Tale lettera fu letta dal Rettore della Lateranense in un'adunanza del Consiglio di Facoltà del 19 Novembre, come risulta dalla relativa circolare in data 26 Novembre 1975.

Nonostante questo nostro primo insuccesso, nella speranza che la S. V., intanto, si fosse fatta illuminare da qualche teologo sulla gravità degli errori che il Bordoni andava insegnando, ritornammo sull'argomento nel *n. 12* di *sì sì no no, anno I, Dicembre 1975, pagg. 4, 5*, cogliendo l'occasione per documentare che anche l'assistente del Bordoni, Ignazio Sanna, era infetto da modernismo.

Tutto ciò sarebbe dovuto bastare perché la S. V. prendesse coscienza della gravità di difendere un modernista, i cui errori erano stati documentati con una fedele esposizione dei testi e scientificamente criticati dal nostro periodico.

Come se nulla di grave fosse stato dimostrato a carico del Bordoni, in un'adunanza dei Decani delle Facoltà di diverse Università Ecclesiastiche in data 2 Dicembre 1975, si fece ribadire dai presenti — com'è scritto nella relativa circolare — la « solidarietà al Prof. Marcello Bordoni, fatto oggetto di un'indegna accusa da parte di un giornaletto inqualificabile » (cioè *sì sì no no*).

E così si concluse la nostra fraterna correzione (v. Mt 18, 15) fatta alla S. V. in modo indiretto.

In data 13 Dicembre 1975, inviammo alla S. V. una lettera raccomandata, pubblicata successivamente sul *n. 12* di *sì sì no no, Dicembre 1975*, con la quale La invitammo a considerare che il caso Bordoni-Sanna era consimile al caso Molari, che il Consiglio di Facoltà dell'Università Urbaniana già aveva espressamente condannato (v. *sì sì no no, n. 5, Maggio 1975*). Inoltre, per invitare la S. V. ad una necessaria riflessione sul proprio comportamento, chiedevamo che ci fosse notificata *la motivazione dell'indignazione* manifestata nella lettera letta dal Rettore della Lateranense nell'adunanza del Consiglio di Facoltà del 19 Novembre 1975, alla quale già abbiamo fatto cenno.

Tale nostra lettera restò senza risposta. Nel frattempo *L'Osservatore Romano* aveva ospitato la penna infetta da modernismo del Bordoni, pubblicando ben tre articoli del medesimo sui numeri del 12, 15 e 19 Novembre 1975. A tale trilogia replicammo, evidenziando e dimostrando gli ulteriori errori del Bordoni, su *sì sì no no, n. 2, Febbraio 1976, pagg. 4, 5, 6*.

Il 13 Marzo 1976, dopo tre mesi dalla prima lettera, per sollecitare la risposta, inviammo alla S. V. una seconda lettera raccomandata, pubblicata successivamente sul *n. 4* di *sì sì no no, Aprile 1976*, facendo presente che il silenzio della S. V. era grave, anche perché contrario alla giustizia (e, quindi, alla carità).

Anche questa lettera è rimasta senza risposta.

Si concludeva, così, il pubblico rimprovero indicato da Mt. 18, 16.

Dal 13 Marzo in poi, per quasi sei mesi, abbiamo usato la carità d'ignorare la S. V. in attesa di un segno pubblico di resipiscenza, come pubblico era stato il grave, ostinato errore nel difendere un modernista.

In prossimità dell'inizio dell'anno scolastico dell'Università Lateranense, non avendo la S. V. preso nessun provvedimento e avendo così manifestato quella *pertinacia* che è l'elemento soggettivo costitutivo dell'eresia, ci siamo visti costretti a rendere di pubblica ragione il Suo comportamento di SPERGIURO, perché tale comportamento favorisce il dilagare dell'eresia modernista nei novelli Sacerdoti e, quindi, in tutta la Chiesa.

E così abbiamo attuato Mt. 18, 17.

Non vediamo chi potrebbe prendere le Sue difese, senza essere anche lui uno spergiuro: è ladro chi ruba, chi porta il sacco e chi fa da palo.

Lo scopo perseguito nelle nostre note critiche è stato sempre e rimane quello di cooperare a che i giovani alunni della Università del Papa vengano formati teologicamente nella dottrina del Magistero Infallibile, proposta così chiaramente dal S. Pontefice Paolo VI nella Sua Professione di Fede.

E, nonostante tutto, nutriamo la speranza che la S. V. voglia coscienziosamente provvedere a riguardo.

Con osservanza.

(Don Francesco Putti)

Una dichiarazione del Cardinale Vicario

Un modesto periodico mensile, nei mesi di settembre e ottobre 1976 pubblicava, inquadrata da pesanti commenti, la seguente asserzione: il periodico « "Si, si - no, no" » precisa: (il Cardinale Ugo Poletti) è iscritto alla massoneria dal 17 febbraio 1969 ».

La notizia è così assurda e sa tanto di pettegolezzo, che per sé non merita alcuna attenzione: le persone serene e di buon senso l'hanno già valutata per quello che è: astioso rigurgito.

Senonché un diffuso settimanale italiano il 7 novembre 1976, l'ha ripresa con rilievo, suscitando perplessità e meraviglia.

L'affermazione infatti è in se stessa calunniosa e gravemente infamante.

Ho atteso più di due mesi, nella fiducia di una chiarificazione spontanea da parte dei responsabili del mensile « Si, si - no, no ».

Ritengo ora mio dovere, soprattutto per l'ufficio che ricopro e per tranquillità delle persone che hanno fiducia nei Ministri di Dio, non solo smentire la notizia, così incredibile che si smentisce da sé; quanto indurre il sacerdote direttore del periodico mensile a ritrattarla lui stesso (dal momento che l'articolo è firmato dall'autore solo con uno pseudonimo) in quanto affermazione falsa e calunniosa.

Vescovi, clero, religiosi e fedeli che mi conoscono, possono comprendere con quale riluttanza rendo nota questa dichiarazione, che tuttavia mi offre occasione di pubblica e inequivocabile attestazione di fedeltà alla Chiesa e di linearità del mio ministero pastorale: e vorranno pure pregare per me.

Roma, 11 dicembre 1976.

UGO Card. POLETTI
Vicario Generale di Sua Santità

CONFERMA

Ci siano consentite alcune precisazioni:

1) « UN MODESTO PERIODICO MENSILE, NEI MESI DI SETTEMBRE E OTTOBRE 1976 PUBBLICAVA, INQUADRATA DA PESANTI COMMENTI, LA SEGUENTE ASSERZIONE: "IL PERIODICO 'SI' SI' NO NO' PRECISA: (IL CARDINALE UGO POLETTI) E' ISCRITTO ALLA MASSONERIA DAL 17 FEBBRAIO 1969' ».

Ciò è esatto per quanto riguarda il mese di settembre. Invece è stato taciuto, nella dichiarazione, quanto lo stesso periodico asseriva nel mese di ottobre: « Ugo Poletti: spergiuro. Gli obblighi derivanti dai giuramenti prestati intesi a rovescio ».

Le due asserzioni (massone-spergiuro) sono così intimamente congiunte che, per dare ai lettori un quadro completo del comportamento del Cardinal Poletti, i due numeri sono stati spediti contemporaneamente, il giorno 4 ottobre.

Ed in ambedue i numeri non ci sono « pesanti commenti », bensì i fatti che dimostrano le due asserzioni, che sono inseparabili.

2) « LA NOTIZIA E' COSI' ASSURDA ».

La notizia che un Cardinale sia massone non è assurda. E' risultato in modo inequivocabile che il segretario di Stato di Pio IX era affiliato alla setta: di tutto può essere capace la miseria umana.

3) « E SA TANTO DI PETTEGOLEZZO ».

Il pettegolezzo è una chiacchiera fatta per il solo gusto di menare la lingua e suppone l'indebita ingerenza nei fatti altrui. Ora noi abbiamo addebitato al Card. Poletti fatti e parole ad essi collegate. Ed è bene rilevare che le sue parole, i suoi scritti e i suoi atteggiamenti per nessun fedele sono « fatti altrui », bensì, in virtù del posto che egli occupa e nella alta e specifica qualità di Vicario di Sua Santità, sono fatti che riguardano tutto il popolo di Dio: essere Cardinale non vuole dire essere libero di agire in difformità dall'insegnamento e dalle disposizioni della Chiesa, impunemente e con grave scandalo dei fedeli.

In materia, non c'è stato, perciò, nessun « gusto di menare la lingua »: c'è stato solo il dolore di dover usare la penna, mentre si sarebbe preferito di gran lunga non doverlo fare.

4) « (NOTIZIA) CHE PER SE' NON MERITA ALCUNA ATTENZIONE ».

Se così fosse, c'è da chiedere perché il Card. Poletti, con la dichiarazione, le ha dedicato la sua attenzione, dal momento che i motivi da lui addotti, come dimostreremo, sono dei pretesti.

5) « LE PERSONE SERENE E DI BUON SENSO L'HANNO GIA' VALUTATA PER QUELLO CHE E': ASTIOSO RIGURGITO ».

Se le persone serene e di buon senso hanno già ben valutato, a chi è diretta la dichiarazione del Card. Poletti? Alle persone che non hanno né serenità di giudizio né buon senso?

Ma che senso ha fare una dichiarazione per persone che non sono serene e non hanno buon senso? Tanto più che siffatte persone non hanno in nessun caso la disponibilità a convincersi.

Per « l'astioso rigurgito », c'è da precisare che il nostro Direttore non ha mai conosciuto personalmente il Card. Poletti né ha mai conosciuti gli altri ecclesiastici e laici che ha segnalato fuori dell'ortodossia. Gli articoli pubblicati e le lettere inviate al Card. Poletti sono state scritte non per motivi personali, ma per difendere la Verità e la Chiesa.

Quindi il supporre un astioso rigurgito è un vero giudizio temerario ed un vano tentativo di denigrazione.

6) « SENONCHE' UN DIFFUSO SETTIMANALE ITALIANO, IL 7 NOVEMBRE 1976, L'HA RIPRESA (LA NOTIZIA) CON RILIEVO, SUSCITANDO PERPLESSITA' E MERAVIGLIA ».

E' falso! Lo stesso settimanale aveva già reso notoria l'affiliazione massonica del Card. Poletti in data 25 Luglio, a pag. 493, dove il nome del « Vicario Poletti », con la precisa data d'iscrizione: 17 febbraio 1969, si leggeva tra quelli degli altri Cardinali indicati come massoni.

Del resto, tra i mesi di Giugno e Luglio, riviste e giornali in Francia, Inghilterra, Svizzera, Canada, Usa, Messico, Brasile, in altri paesi dell'America Latina ed anche in Italia avevano già reso di pubblico dominio, tra gli affiliati alla setta, il nome del Cardinale Poletti.

sì sì no no, n. 9, settembre 1976, in ordine di tempo, è stato l'ultimo a riportare la notizia: ha solo aggiunto *a quanto già era notorio* alcune opere del Cardinal Poletti che ne costituivano la riprova, insieme con il comportamento segnalato nel seme di ottobre.

Non si vede, perciò, quale perplessità e meraviglia possa aver suscitato il numero del settimanale (7 novembre 1976), nel quale il Cardinal Vicario indica il motivo determinante della sua dichiarazione. Se poi si lamenta solo del rilievo dato dallo stesso settimanale, il 7 novembre 1976, ad una notizia già stantia, anche questo è un motivo inconsistente, perché, quando l'informazione è di tale portata, il rilievo è insito nella notizia stessa.

E' evidente che la dichiarazione dà pretestuosamente rilievo all'accidente, trascurando la sostanza ed alterando la realtà dei fatti. Tutto ciò ha chiaramente uno scopo non dichiarato.

E', inoltre, necessario notare che lo stesso numero, 7 novembre 1976, del settimanale cui si richiama la dichiarazione, se ha messo in rilievo l'accusa di massone, ha messo anche in rilievo l'accusa di spergiuro. Ma il Card. Poletti di questo continua a non darsi pensiero e si comporta come se fosse stata rivolta ad altri. Ed anche questo atteggiamento avrà un suo scopo.

E' lo stesso Card. Poletti a contraddirsi, subito dopo, scrivendo:

7) « L'AFFERMAZIONE INFATTI E' IN SE STESSA CALUNNIOSA E GRAVEMENTE INFAMANTE ».

a) Se l'affermazione è *in se stessa* calunniosa e gravemente infamante, sarebbe stato più consono alla posizione del Card. Poletti intervenire in tempo regolare, quando la notizia cominciò a circolare (Giugno-Luglio 1976). Il Cardinale Villot, Segretario di Stato di S. Santità, il cui nome comparve con quello del Card. Poletti su riviste e giornali italiani ed esteri, smentì, per quanto lo riguardava, la propria affiliazione massonica su *La Croix* del 30 Luglio 1976.

Dopo oltre cinque mesi, la smentita del Cardinal Vicario rischia di assumere il sapore del ridicolo e rende nuovamente viva la notizia, riattizzando quel clamore che pur si afferma di voler far cessare.

E' chiaro che i veri scopi della dichiarazione non sono enunciati.

b) La calunnia è un'accusa priva di fondamento. Al contrario *sì sì no no* nei numeri di settembre e di ottobre 1976, non solo non ha lanciato accuse prive di fondamento, ma le ha dimostrate.

Il Card. Poletti, con argomentazioni valide, smantelli le dimostrazioni esposte e solo allora potrà parlare di « affermazione calunniosa ». Finché non lo farà, nessuna persona seria e di buon senso potrà prendere sul serio la sua dichiarazione.

c) Noi siamo in grado di esibire documenti dai quali risulta che in questi ultimi anni, gradatamente sempre più, da ecclesiastici ed alti ecclesiastici, la massoneria è presentata e propagandata come una sicuramente lodevole — se non pia — associazione. Ci sembra, perciò, che il Card. Poletti, se è vero che ritiene l'accusa di affiliazione massonica gravemente infamante, avrebbe dovuto già adoperarsi, in virtù del suo *munus*, per far correggere e riprendere l'atteggiamento di tali ecclesiastici, e far sì che almeno nella Diocesi del Papa, che egli rappresenta, sia vietato l'ingresso nelle librerie « cattoliche » a libri e riviste in lode della massoneria, ancor più se scritti da ecclesiastici (v. in proposito l'articolo « Risposta a Mons. Vernier » su *sì sì no no*, novembre 1976, n. 11). E, per l'occasione ci piace riprodurre a parte un articolo dei tanti apparsi re-

centemente su giornali svizzeri a proposito di un incontro cattolico-massone e di una conferenza, tenuta da Mons. Pisoni di Milano, sempre in lode della setta massonica. Per non parlare di Sua Em.za il Card. Avelar Brandão di S. Salvador de Bahia, che ha ricevuto il titolo di « Gran Benefattore » della loggia « Liberté » e della visita di Mons. Daniel Pézeril, Vescovo ausiliare e Vicario Generale di Parigi, alla grande loggia di Francia.

Non si vede quale sia la logica delle cose: come se non si trattasse più della stessa Chiesa e della stessa massoneria (che riceve le direttive dagli stessi capi supremi), un ecclesiastico dichiara infamante l'accusa a lui mossa di affiliazione alla massoneria, un altro ecclesiastico ritiene opera meritoria esaltare lo spirito e la sostanza della massoneria, ed un altro ancora si ritiene altamente onorato di ricevere un'onorificenza massonica. Sembra l'arca di Noè!

8) « HO ATTESO PIU' DI DUE MESI, NELLA FIDUCIA DI UNA CHIARIFICAZIONE SPONTANEA DA PARTE DEI RESPONSABILI DEL MENSILE "SI' SI' NO NO" ».

Non si capisce perché il Card. Poletti si attendesse una siffatta chiarificazione proprio da *sì sì no no*, e non da quei giornali e riviste che, già alcuni mesi prima, avevano pubblicato il suo nome tra gli ecclesiastici massoni.

Non si capisce perché il Card. Poletti si attendesse una « chiarificazione » proprio da *sì sì no no*, che tutto ha chiarito del suo comportamento da massone, ed in primo luogo la sua caratteristica di spergiuro, e non dalle altre pubblicazioni che hanno solamente lanciato l'accusa di affiliazione, senza alcuna dimostrazione.

E' l'accusato che deve dimostrare l'infondatezza dell'accusa, allorché l'accusatore ha dimostrato la sua accusa. Le chiarificazioni, in merito, avrebbe dovuto darle il Card. Poletti.

Inoltre, se il Card. Poletti ritiene che il Direttore di *sì sì no no* sia un volgare mistificatore, dai mistificatori non c'è da attendersi una « spontanea » ritrattazione. Se invece pensa che il Direttore di *sì sì no no* sia una persona retta che lo richiama ai suoi doveri verso la propria anima e verso la Chiesa, non c'è ugualmente da aspettarsi nessuna ritrattazione spontanea. Quindi, l'attesa-richiesta del Card. Poletti non ha senso in nessun caso.

9) « RITENGO ORA MIO DOVERE, SOPRATTUTTO PER L' UFFICIO CHE RICOPRO E PER TRANQUILLITA' DELLE PERSONE CHE HANNO FIDUCIA NEI MINISTRI DI DIO, NON SOLO SMENTIRE LA NOTIZIA, COSI' INCREDIBILE CHE SI SMENTISCE DA SE'; QUANTO INDURRE IL SACERDOTE DIRETTORE DEL PERIODICO MENSILE A RITRATTARLA LUI STESSO (DAL MOMENTO CHE L'ARTICOLO E' FIRMATO DALL'AUTORE SOLO CON UNO PSEUDONIMO) IN QUANTO AFFERMAZIONE FALSA E CALUNNIOSA ».

Le accuse fatte ad una persona sono incredibili e si smentiscono da sé, quando sono in contrasto con il comportamento della persona (parole, scritti, azioni). Ma quando la accusa è confermata da parole, scritti e azioni, non si smentisce più da sé. E' questo il caso del Card. Poletti. E' per lui impossibile dimostrare falsa l'accusa finché non giustifica il suo comportamento incompatibile con « l'ufficio » che ricopre e tale da turbare la « tranquillità delle persone che hanno fiducia nei Ministri di Dio ».

Invece, il Card. Poletti a tutt'oggi non ha dato alcun chiarimento, con argomentazioni, dei fatti contestatigli da *sì sì no no* nei numeri di settembre (massoneria) e di ottobre (spergiuro).

Inoltre, se questa preoccupazione: « Per l'ufficio che ricopro e per tranquillità delle persone che hanno fiducia nei Ministri di Dio » gli fosse stato veramente a cuore, il Card. Poletti avrebbe risposto alla lettera del 13 dicembre 1975, al sollecito del 13 marzo 1976 (che ripubblichiamo) e alla lettera del 12 ottobre 1976 (che a parte pubblichiamo), nelle quali si chiedono chiarimenti per fatti e scritti non consoni ai doveri di un Porporato. Tanto più che tali lettere sono state rese di pubblica ragione.

Invece, il Card. Poletti, benché *richiesto e sollecitato da un anno*, anche *pubblicamente*, a dare chiarimenti e spiegazioni su fatti gravissimi inerenti alla Dottrina e ai doveri del proprio ufficio, ha preferito il silenzio, mancando in modo palese e grave anche a forme di giustizia e di educazione, e con grave scandalo dei fedeli. E, nonostante ciò, pretenderebbe dagli altri (chissà perché) nientemeno che... *spontanee* chiarificazioni!

10) « VESCOVI, CLERO, RELIGIOSI E FEDELI CHE MI CONOSCONO, POSSONO COMPRENDERE CON QUALE RILUTTANZA RENDO NOTA QUESTA DICHIARAZIONE, CHE TUTTAVIA MI OFFRE OCCASIONE DI PUBBLICA E INEQUIVOCABILE ATTESTAZIONE DI FEDELTA' ALLA CHIESA E DI LINEARITA' DEL MIO MINISTERO PASTORALE ».

L'infelice corso degli eventi nella Diocesi di Roma, i fatti da noi denunziati, purtroppo son lì a non permettere un giudizio meno severo sul ministero pastorale del Card. Poletti.

PIUS

Ecco, Io stesso giudicherò fra pecora e pecora, tra montoni e capri. Non bastava a voi pascolare in buoni pascoli; che avete calpestato colle vostre piante il resto del pascolo e, avendo voi acqua da bere, colle vostre zampe l'avete intorbidata tutta? E le mie pecorelle dovevano brucare ciò ch'era stato calpestato dalle vostre zampe, e bere ciò che le vostre piante avevano intorbidato! ». Per questo, così dice il Signore Dio a voi: « Eccomi Io stesso a giudicare tra la pecora pingue e la magra. Perché coi fianchi e colle spalle avete cozzato e colle corna malmenato le pecorelle deboli fino a cacciarle fuori del branco ».

(Ez. 34. 18-21)

IL CARDINALE E IL CONFESSORE

Poco prima che *L'Osservatore Romano* (pag. 4, 12 dicembre 1976) pubblicasse « Una dichiarazione del Cardinal Vicario », un Monsignore del Vicariato di Roma, ha concretizzato un incontro del confessore di Don Putti con il Card. Poletti, se sollecitato o no dal Cardinale non sappiamo.

Non sappiamo esattamente come sia andato il discorso, ma è certo che si è parlato del Card. Poletti e del suo presunto abbattimento, dopo quanto pubblicato su *sì sì no no*.

Tale incontro è avvenuto sabato, 11 dicembre 1976, nel Vicariato di Roma. Il nostro Direttore ne é stato messo al corrente, solo ad incontro avvenuto. E' stato il confessore che, dopo aver preavvertito il Card. Poletti, ha riferito a Don Putti il contenuto del colloquio.

Lo riportiamo per sommi capi così come è stato riferito.

Il confessore avrebbe detto (precisiamo che quanto segue non ha nessuna attinenza o connessione con la confessione):

a) sul sagrato della Chiesa dei Trappisti una volta Don Putti, presenti altre persone, ha detto: « Se io non pubblicassi *sì sì no no*, avendone le possibilità e le capacità, compirei un vero peccato di omissione »;

b) gli attacchi « ad personam » di *sì sì no no* hanno lo scopo di frenare gli errori che stanno invadendo in ogni campo la Chiesa;

c) Don Putti non trae alcun vantaggio, né economico né di altro genere, dalla sua pubblicazione;

d) il periodico viene spedito solo a Sacerdoti, salvo pochissimi laici qualificati;

e) è da escludere in Don Putti qualsiasi malafede.

Il Cardinal Poletti, da parte sua, avrebbe detto:

1) da tempo avrebbe potuto sospendere a divinis Don Putti, perché non si può parlare male pubblicamente dei capi della Chiesa [*non vediamo come il Card. Poletti potrebbe infliggere a Don Putti una pena ecclesiastica; non vediamo, in ogni caso, come potrebbe infliggerla a Don Putti che combatte coloro — chiunque essi siano — che alterano o lasciano alterare la Dottrina di Cristo e il Magistero Infallibile. Anche al Card. Poletti l'autorità è stata conferita per la difesa e il servizio della Verità e, perciò, egli non può e non deve assumere atteggiamenti discordanti con la Dottrina di Cristo e il Magistero Infallibile.*

In tal caso diventa legittimo il richiamo da parte di qualsiasi fedele ed è legittimo il richiamo pubblico, perché il Card. Poletti, dopo più preavvisi in calce ad ogni articolo su Bordoni e Sanna (v. *"sì sì no no"* n. 10 ottobre 1975; n. 11 novembre 1975, nel quale comparve anche l'articolo « E' troppo tardi Eminenza! »; n. 12 dicembre 1975 e n. 2 febbraio 1976), *invece di provvedere alla difesa della Dottrina, si è pubblicamente schierato in difesa dei detrattori della Dottrina*].

2) Avrebbe potuto e potrebbe denunciare Don Putti al Tribunale ecclesiastico, ma, essendone il Presidente, preferisce non farlo [*anche qui non vediamo come ciò possa avvenire, ma, indipendentemente da questa considerazione, davanti a qualsiasi Tribunale venga portata la questione, il Card. Poletti dovrà dimostrare, in opposizione ai comportamenti addebitatigli sui diversi numeri di* sì sì no no, *la propria « fedeltà alla Chiesa » e « la linearità » del suo ministero pastorale*].

3) Avendo riportato un settimanale quanto scritto da *sì sì no no*, è stata resa pubblica anche tra i laici ogni cosa e, perciò, è in gioco « l'onore della Chiesa ». [*L'affiliazione massonica del Card. Poletti era stata divulgata tra i laici già prima che* sì sì no no *ne desse conferma. In proposito, vedi la precisazione fatta nel commento a « Una dichiarazione del Cardinal Vicario ».*

Per il resto basti osservare che se « l'onore della Chiesa » fosse in gioco per gli sbagli personali degli ecclesiastici, povera Chiesa di ogni tempo! E, in ogni caso, se « l'onore della Chiesa » sta proprio a cuore, lo si salva evitando gli sbagli personali, tanto più se pubblici, e non coprendoli e pretendendo che altri li coprano con un bel manto, che sarebbe di falsa carità, se all'onore di un ecclesiastico si dovesse sacrificare la Verità, pubblicamente compromessa].

4) Potrebbe anche sorvolare sull'accusa di spergiuro, avendo la Chiesa preso altri orientamenti, ma non su quella di affiliazione massonica, perché è in ballo « l'onore della Chiesa » [*c'è da ritenere che il Card. Poletti abbia le idee poco chiare sull'onore della Chiesa, per dire che preferisce difendersi dall'accusa di massone, trascurando l'altra, così grave, di spergiuro, tra loro fortemente connesse ».*

Se c'è qualcosa di altamente lesivo dell'onore della Chiesa, è proprio la presenza di un Porporato spergiuro.

E poiché i nuovi orientamenti che — a detta del Card. Poletti — la Chiesa avrebbe preso non risultano né dall'insegnamento pontificio né dai documenti conciliari, il Card. Poletti è e rimane un pubblico spergiuro].

5) Don Putti è un paranoico, un fissato [*non hanno torto coloro che chiamano il Card. Poletti il Cardinale rosso. Infatti della strategia bolscevica mostra di aver assimilato il principio fondamentale: chi non è marxista non può essere che un pazzo da rinchiudere regolarmente in manicomio.*

Con la stessa logica e lo stesso metodo, chiunque si opponga allo scempio della verità e additi i veri responsabili, per il Card. Poletti è un paranoico!

« Se questa è paranoia — ha esclamato Don Putti — che il Signore me la conservi e me l'accresca, perché serve a richiamare i fratelli e a salvarli dalla decadenza! »].

6) Caduto il discorso sulla confessione e sull'opportunità di dare o negare l'assoluzione a Don Putti, il Card. Poletti avrebbe detto: « Noi abbiamo una parola di misericordia per tutti, anche per i matti » [*bontà sua!*].

7) Sarebbe pronto ad accogliere Don Putti a braccia aperte e a dialogare con lui [*a parte le braccia più o meno aperte, il Card. Poletti sta tramutando una questione dottrinale in una questione personale. Il nostro Direttore non conosce il Card. Poletti, e quindi non può esistere tra il Cardinale e lui una questione personale, né i rilievi mossi dal nostro Direttore hanno mai riguardato faccende personali. Quello che divide categoricamente il Cardinale e il nostro Direttore è la sostanza dottrinale ed il comportamento.*

Il dialogo sarebbe possibile se si trattasse di teologia opinabile, ma, nel caso, la divergenza è su questioni già definite dal Magistero Infallibile, al quale debbono essere sottomessi tanto il nostro Direttore quanto il Cardinal Poletti. Può esistere una forma di dialogo che produca un accordo, tra chi, oggi, crede e chi nega la reale e corporea Resurrezione di Cristo? No davvero! L'accordo, per essere tale, dovrebbe essere un addomesticamento della Verità. Se il Card. Poletti ha l'animo disposto a questo, vuol dire che non crede a niente e sta fuori della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.

Il nostro Direttore che crede a tutto ciò che gli ha insegnato la Chiesa, possedendo la Verità, quella stessa che la Chiesa gli ha donato, non è disposto a nessuna transazione.

Il Card. Poletti non ha riflettuto che, nel caso, le « braccia aperte » sono una teatralità, non potendo avere nessun corrispondente valore reale: la Verità s'impone, braccia chiuse o aperte che siano!

Trovi il Card. Poletti il coraggio di correggersi pubblicamente, così come conviene ad ogni cristiano che pubblicamente sbaglia: sarebbe altamente edificante ed egli ne guadagnerebbe in stima prima davanti a Dio e poi davanti agli uomini e il nostro Direttore sarà disposto allora anche a tre giorni di anticamera per rendere omaggio alla S. Porpora di un uomo divenuto grande per il coraggio morale dimostrato].

Non si capisce quale genere di conforto si proponeva di trarre il Card. Poletti dalla conversazione con il confessore di Don Putti. Tanto più che, per logica, se si fosse trattato di conforto spirituale, il Card. Poletti avrebbe dovuto cercarlo dal proprio confessore e non da quello di Don Putti.

Riflettendo

Esaminando i numeri 1 e 2 della conversazione sopra riportata, è evidente che il Card. Poletti vorrebbe far tacere attraverso l'intimidazione, laddove si dovrebbe, essendo state addotte delle argomentazioni, far tacere, se si hanno, attraverso altre argomentazioni.

C'è però un punto della conversazione che rende il... « cristallino » comportamento del Card. Poletti, ancor più trasparente.

Il discorso è, infatti, scivolato sugli articoli di *sì sì no no*, tra i quali, essendo tutti firmati con pseudonimi, non è possibile distinguere gli articoli del Direttore da quelli di eventuali collaboratori.

A questo punto il Card. Poletti ha fatto il nome di una persona, presumendo che fosse un collaboratore, e ne ha chiesto conferma. Non c'era pericolo che il povero confessore potesse tradirsi, dietro l'astuta domanda, perché, non essendo mai stato messo al corrente dell'andamento della pubblicazione, non aveva mai sentito da Don Putti un solo nome di collaboratore.

E' evidente che Sua Em.za, supponendo che il confessore fosse al corrente di fatti e circostanze riguardanti la pubblicazione di *sì sì no no*, compresi i nomi dei collaboratori, o ha organizzato l'incontro con il confessore o di esso, organizzato da altri, intendeva servirsi.

Il Card. Poletti non poteva immaginare che il confessore fosse all'oscuro di tutto e, in più, non ne conosceva la dirittura, per cui non avrebbe mai violato disposizioni canoniche, meno ancora se dettate dal diritto divino positivo, per ingraziarsi un Superiore o non incorrere nella sua malevolenza per sé o per altri.

Il Card. Poletti ha ignorato così che gravi e precise disposizioni dei sacri canoni vietano, sotto gravissima pena, non solo la violazione del sigillo sacramentale, ma anche di qualsiasi notizia raccolta in occasione della confessione o in connessione con essa, anche se fuori della sacramentale confessione e che anche ad un magistrato che lo interroghi in materia, il confessore deve eccepire il suo dovere-diritto di non rispondere. Ma, evidentemente, il Card. Poletti ritiene sorpassate anche queste disposizioni divino-canoniche. Se così non fosse, non avreb-

LO SPERGIURO E' LA COLPA PIU' GRAVE

be mai osato ricevere (anche se non fosse lui l'organizzatore dell'incontro) il confessore di un Sacerdote da cui si ritiene offeso e contro cui pensa di poter prendere gravi misure.

Anche in questo, cioè nella violazione del diritto divino-canonico, il Card. Poletti ha raggiunto il primato, perché non ci risulta che nel corso dei secoli un Vescovo porporato abbia commesso un fatto consimile.

Così abbiamo illustrato a coloro, che dopo i numeri 9 e 10 (settembre, ottobre 1976) di *sì sì no no* gli hanno rinnovato la stima, chi è il Card. Poletti. Con tale comportamento egli si è qualificato e squalificato.

* * *

Quanto sopra non l'avremmo reso noto, se la notizia non fosse già trapelata ad opera di persone cui manca il minimo senso di dignità e di opportunità. Infatti un Sacerdote si è presentato al confessore di Don Putti e, per come ci è stato riferito, partendo in quarta (prima ancora di sapere come erano andate le cose), lo ha rimproverato aspramente per essersi messo nella gravissima occasione di svelare cose attinenti alla confessione (ripetiamo che è assurdo, perché il confessore non sa sulla pubblicazione più di un qualsiasi abbonato). L'unico che eventualmente si sarebbe potuto lamentare con il confessore dell'incontro avvenuto sarebbe stato Don Putti, ma non si è lamentato perché ne conosce la rettitudine e l'animo.

Il vero animo e il malanimo dello « zelante » Sacerdote, di cui ci spiace di non sapere il nome, perché dovremmo dirgli molte cose, si è rivelato quando proprio lui si è comportato peggio del Cardinal Poletti, entrando in questioni di ordine interno, di confessione appunto, qualificando Don Putti, a causa della direzione del periodico, un pubblico peccatore, a cui perciò non si può dare l'assoluzione. « Il peccato di Don Putti (non sappiamo quale) è ben più grave — ha affermato lo pseudo zelante — di un peccato di fornicazione ed è ben più grave che se egli andasse a letto con cento donne » (sembra strano: certa gente non sa fare paragoni differenti: la lingua batte dove il dente duole!).

Sarebbe dovere di coscienza di questo « zelante » Sacerdote, visto che si è intromesso nei « peccati » del nostro Direttore, di presentarsi a lui per esporre il suo pensiero, che non ha giustificato sotto il punto di vista morale. Ma ci rendiamo conto che forse chiediamo troppo, perché è più facile e più comodo gettare un sasso e nascondere la mano.

FRANCISCUS

Siccome la nostra accusa al Card. Poletti è stata originata e comprovata dalle sue deficienze nell'adempiere l'obbligo di cui al can. 336 par. 2 del Codice di diritto canonico, cioè « di vigilare affinché sia conservata la purezza della fede » nel popolo, e tanto più negli insegnanti di teologia, egli, se vuole agire con correttezza, si rivolga alla S. Congregazione per la Dottrina della Fede per accertarsi se stanno ancora nell'ortodossia quei professori di scienze sacre da lui dipendenti, di cui abbiamo segnalato l'eretico insegnamento, che è identico a quello del Professor Monsignor Carlo Molari.

In più, si discolpi dall'accusa di spergiuro da noi lanciata e nelle dovute forme denunciata alla competente Autorità.

L'affiliazione massonica potrebbe, in se stessa, essere anche un errore personale, un atto di irriflessiva debolezza, frutto di un abbaglio del momento. Ci sono dei massoni che hanno trascorso la vita nella speranza di conseguire dei vantaggi, mai ottenuti per circostanze indipendenti dalla propria volontà, mentre altri, poiché nel campo massonico la raccomandazione-protezione ha una importanza capitale, hanno ottenuto vantaggi insperati.

C'è, cioè, il massone dormiente e il massone attivo. Al dormiente, spesso, mancano le occasioni o le richieste di agire al servizio della massoneria. Ma al massone attivo si chiedono ambiguità di parole, la non attuazione di ciò che si è detto, la protezione ad oltranza dell'errore e il colpire chi si azzardi a contrastare i piani stabiliti.

Tra i nominativi in nostro possesso, ce ne sono diversi di ecclesiastici che, pur essendoci stati segnalati come massoni, ad oggi non hanno compiuto opere da massoni.

In tal caso l'affiliazione resta una deficienza personale e non c'è motivo di renderla di pubblico dominio.

Ma, quando le opere convalidano l'affiliazione, questa non è più una deficienza personale: essendo attiva ed operante, è un danno per la Chiesa di Dio.

In breve:

1) l'affiliazione massonica è confermata, ancor più che dai documenti probanti, dagli scritti, parole ed opere, cioè dal comportamento della persona segnalata;

2) il danno della Chiesa nasce non dall'affiliazione massonica in se stessa, bensì dal comportamento massonicamente attivo dell'affiliato.

Nel caso del Card. Poletti, l'iscrizione alla setta è confermata e resa grave, oltre che dalle « opere » segnalate da *sì sì no no*, settembre 1976, dal suo comportamento di spergiuro, denunciato su *sì sì no no*, mese di ottobre, allorché egli ha lasciato libero corso alle deviazioni dottrinali nella Lateranense, ed ha assunto la difesa degli incriminati, dopo le nostre ripetute segnalazioni, deplorando invece chi le aveva segnalate (cioè il nostro Direttore).

Questo comportamento da spergiuro mette in ballo ben più che l'onore della Chiesa ed è questo comportamento che il Card. Poletti deve chiarire, se vuol dimostrare che è veramente pensoso dell'onore della Chiesa e non solo del proprio.

L'atteggiamento da spergiuro pertinace, assunto dal Card. Poletti, unisce in sé non solo quello del disgregatore e del demolitore della Chiesa (in virtù della posizione raggiunta), ma, particolarmente, quello del danneggiatore della formazione dei Sacerdoti che saranno, a loro volta, trasmettitori di favole umane e non di verità divine. Altro che l'onore della Chiesa! Il comportamento da spergiuro del Card. Poletti colpisce la Chiesa nei suoi gangli vitali, e prepara nel prossimo futuro la sua distruzione (anche se nessuno mai riuscirà a prevalere), con grave scandalo e disorientamento dei Sacerdoti e dei fedeli, che vedono un Porporato schierarsi in difesa di un insegnamento eretico (pubblichiamo a parte la denuncia di eresia a carico del Card. Poletti inviata alla S. Congregazione della Dottrina della Fede e al Decano del S. Collegio).

E, per meglio illustrare quanto l'essere uno spergiuro è molto più grave dell'essere un massone, vogliamo qui fare un'ipotesi.

Se S. Santità Paolo VI preferisse, dopo le accuse fatte, riabilitare con la Sua parola il Card. Poletti, nulla avremmo in contrario a fare nostro il pensiero del Papa, per quanto riguarda l'affiliazione alla setta massonica, e considereremmo immediatamente ogni segnalazione pervenutaci, compresi i documenti probanti, come inesistenti. Anche se al Card. Poletti rimarrebbe sempre il dovere di chiarire il proprio comportamento dinanzi al Clero e ai fedeli della Diocesi. Altrimenti, si potrebbe sempre affermare che il Papa ha cercato di salvare il Suo Vicario, ma i fatti restano e continuano ad accusarlo.

Al contrario, per quanto riguarda l'accusa di spergiuro, non possiamo nemmeno ipotizzare che S. Santità — salvo che non sia pienamente ingannato sui fatti — potrebbe riabilitare il Card. Poletti, perché le Sue parole sarebbero in contrasto non solo con le azioni da noi denunciate, ma anche con il decreto *Lamentabili* e l'enciclica *Pascendi*, nonché con il Suo stesso insegnamento, e con le Sue stesse deplorazioni per gli errori insegnati « perfino nelle Università cattoliche » (Castelgandolfo, Luglio 1973).

La ferrea decisione del deprecare gli atteggiamenti contrari al Magistero già dichiarato, il nostro Direttore l'ha appresa e fatta sua, mettendola sempre in pratica, proprio da Mons. G. Battista Montini, allorché era Assistente della FUCI in piazza S. Agostino 20/A, Roma.

●●●

Dalle Frattocchie: così mosse bravando l'eroe don Ferdinando ed in un sol dì, gridò ed ammutì

Nel convento trappista delle Frattocchie (Roma) c'è il Padre Ferdinando.

Ad illuminare questa figura sarà utile ricordare una divergenza tra lui e il nostro Direttore, avvenuta tempo fa, quando si ritenne opportuno far incontrare due Comunità secolari per esaminare gli eventuali punti di contatto ed una eventuale convergenza delle attività. L'incontro avvenne in un locale adiacente alla chiesa dei PP. Trappisti. In tutto otto persone.

Dopo i preliminari, il nostro Direttore domandò alle due rappresentanti della Comunità presentata dal P. Ferdinando, se intendevano testimoniare Cristo e fare il bene attraverso l'esposizione permanente delle proprie cosce (era in voga la minigonna), così come stavano appunto facendo in quel momento.

Questa domanda inaspettata provocò una difesa ad oltranza del diritto proprio ed altrui di esporre le cosce.

Non trovando argomentazioni valide per uscire non troppo malconce da quelle stringenti del nostro Direttore, le due ripiegarono su affermazioni in contrasto con la più elementare morale e vita cristiana: « Se gli altri fanno cattivi pensieri, se la vedono loro! Significa che sono sessualmente ipersensibili!... Lei sottovaluta il valore del sesso... Anche Cristo era sessuato! ». E' evidente che si faceva riferimento non alla composizione fisiologica del corpo di Cristo, ma all'attrazione che Egli avrebbe provato verso l'altro sesso: quella che così parlava studiava alla Pontificia Università Gregoriana, specializzata in consimili approfondimenti!

Non riuscendo le due interlocutrici, con siffatte uscite extrarazionali, extra-dottrinali ed extra-morali, ad ottenere un sopravvento nella discussione e sentendosi anzi sempre più incalzate, non poteva mancare l'intervento del P. Ferdinando, il quale approvando e sostenendo quanto fino allora le due avevano detto, giunse al punto di affermare, in difesa della nudità: « Anche Cristo stava nudo sulla croce » (sic!), dimenticando, per l'occasione, che Gesù Cristo fu inchiodato in croce, in quelle condizioni, contro la Sua volontà e non vi si espose per fare mostra delle Sue perfette fattezze fisiche.

Su tali basi, l'incontro si risolse in un totale scontro, né poteva essere differentemente.

* * *

Nel gennaio del 1975 uscì il primo numero di *sì sì no no*.

Si era appena al terzo numero e già il P. Ferdinando, ignorante di ogni teologia sana o insana, insieme con alcune donnette che ciarlavano all'esterno della Comunità, gridava allo scandalo e ne reclamava l'ostracismo. Di mese in mese, profetizzava che quello era l'ultimo numero, essendo stati presi efficaci provvedimenti — egli diceva — per stroncare la pubblicazione.

Accortosi che le sue profezie, di mese in mese, cadevano nel vuoto, si rivolse a diversi Prelati; ciò nonostante, il ridicolo delle sue continue profezie aumentava.

Ultimamente *sì sì no no* riportò nel n. 6, mese di giugno, anno II, quanto aveva reso noto il Marchese de la Franquerie, e cioè che il Cardinale Achille Liènart era stato affiliato alla massoneria.

Questa notizia rese esagitato il P. Ferdinando: corse a destra e a sinistra, si appoggiò a persone opportuniste di ogni risma, parlò con secolari (in primis le donnette di cui sopra) ed ecclesiastici per ottenere che fosse diramata una smentita ufficiale, di modo che *sì sì no no* ne rimanesse svergognato (senza tener conto che il nostro periodico aveva ripreso la notizia da altre riviste).

L'esagitazione nasceva, forse, dal fatto che il Card. Liènart lo aveva ordinato Sacerdote. Il P. Ferdinando, mettendosi allo specchio, si domandava: « Avrà avuto Liènart l'intenzione di ordinarmi? Sono o non sono Sacerdote? ». Era, quindi, necessaria, per la sua mentalità, una smentita.

E' da supporre che l'esagitazione del P. Ferdinando si sia manifestata anche all'interno della Comunità, non sappiamo con quante adesioni. All'esterno, trapelava la voce uscita dal P. Ferdinando: « Ma come fa il confessore di Don Francesco Putti a dargli ancora l'assoluzione? ».

Naturalmente questa domanda non poteva uscire che da una mente vuota di dottrina, priva di razionalità, ma piena di sentimentalismo, nonché di un malcelato desiderio di rifarsi.

Fortunatamente il P. Ferdinando — com'è evidente — non conosce la storia della Chiesa, altrimenti tirerebbe giù dagli altari S. Girolamo, S. Ilario, S. Cirillo, S. Atanasio, S. Bernardo e tutti gli altri rei di aver combattuto in difesa dell'ortodossia. E' bene non equivocare: una cosa è essere santi e una cosa è cercare, com'è dovere di ogni cristiano, di sforzarsi di rispondere alla chiamata alla santità.

La chiamata obbliga a non tenere la bocca chiusa e la penna inerte, bensì a parlare e scrivere in difesa della Chiesa, perché si ubbidisce prima a Dio e poi agli uomini, anche se (in questi tristi tempi) diversi sono uomini della Chiesa.

E tanto più si ha questo dovere quanto più si ha la certezza, proprio grazie all'insegnamento della Chiesa, di avere una coscienza bene informata.

Dopo questo esposto, come definire il Padre Ferdinando? Poiché desideriamo essere indulgenti, ci limiteremo a dire che è una persona poco dotata dalla natura, che, in latino, ci sembra corrisponda al termine « minus habens ».

Eppure non è questo l'unico « minus habens », ce ne sono di altri ben più scaltri e più velenosi, in azione per colpire il nostro Direttore, e con lui, *sì sì no no*.

Quanto sopra è per dare un esempio del generale offuscamento mentale e dell'attività di tanti, a cui si vorrebbe offrire almeno un lumicino per vederci meglio.

AMICUS

Don Francesco Putti rende pubblica testimonianza verso il proprio confessore, che è persona veramente spirituale e fuori da ogni intrigo curiale o monastico. Per evitargli future situazioni incresciose e iniqui tentativi di accusa da parte di chicchessia, e desiderando, per l'amore che gli porta, che resti estraneo, come sempre lo è stato, ad ogni questione inerente la pubblicazione di sì sì no no, ha dovuto prendere, sia pur con dolore, la decisione di rinviare i suoi rapporti con il confessore a tempi più onesti: è l'unico mezzo per fargli conservare la pace che ha il diritto di avere!

I meschini « zelanti » vadano ora alla ricerca del nuovo confessore!

ENTRE L'ÉGLISE ET LA LOGE

Vers la fin de la guérilla

Tribune

Evénement discret, mais événement tout de même, mercredi soir, à Lausanne. Deux communautés au lourd passé d'hostilité mutuelle s'y sont rencontrées — en l'occurrence l'Eglise catholique et la franc-maçonnerie — mais dans un esprit de dialogue et d'ouverture. L'évêque de Milan, Mgr E. Pisoni, invité par la loge Espérance et Cordialité de Lausanne, s'est entretenu avec une nombreuse assemblée de « frères » maçons venus de toute la Romandie et même de l'étranger.

Entre le prélat italien et cet auditoire, il fut question, bien sûr, de contentieux historique : nul n'oublie, ni d'un côté ni de l'autre, que la franc-maçonnerie a été excommuniée en bloc par Rome, il y a plus de deux siècles. Mais c'est surtout de rapprochement, de paix et de compréhension mutuelle qu'aura parlé Mgr Pisoni au cours de cette soirée qui eût sans doute fait bondir d'indignation Mgr Lefèbvre, lui qui voit dans ce mouvement de conciliation entre catholiques et francs-maçons un « abominable dialogue »... Et à bon droit!

Lausanne : un évêque devant les francs-maçons

Ni dialogue abominable ni réquisitoire, l'événement de mercredi soir fut d'abord l'expression d'un message, laissé par Mgr Pisoni : passer l'éponge et oublier les querelles du passé.

Le pape Clément XII était malade, vieux et presque aveugle quand il approuva en 1738 le texte de la bulle d'excommunication des francs-maçons, condamnés entre autres parce qu'ils « conservaient le secret » et « pour bien d'autres raisons connues de la seule papauté ».

« Un pape en pleine possession de ses facultés physiques et mentales n'aurait jamais signé un document si douteux », dit Mgr Pisoni. Toujours est-il que l'Eglise resta fixée sur cette excommunication, et que débuta dès lors ce que l'évêque de Milan nomme une sorte de « guérilla ». Elle aura duré plus de 200 ans, avec de brèves lueurs d'espoir et de conciliation allumées au gré de rencontres et de dialogues occasionnels entre prélats et francs-maçons, surtout depuis le début du siècle.

Cette ouverture a fait un progrès considérable en 1967, lorsque l'épiscopat scandinave a décidé que les catholiques ne seraient plus tenus de renoncer à leurs relations maçonniques, si leur loge ne combattait pas le christianisme. Second pas capital : la lettre du Saint-Siège qui, en 1974, autorisa les épiscopats du monde entier à adopter les mêmes positions que l'épiscopat scandinave.

En d'autres termes, commente Mgr Pisoni, il est parfaitement possible aujourd'hui d'appartenir à la franc-maçonnerie sans tomber sous le coup des excommunications collectives de jadis. C'est au chrétien de vérifier l'attitude de sa loge à l'égard de la religion et de déterminer si cette attitude est compatible avec ses propres convictions. Car il y a franc-maçonnerie et franc-maçonnerie, répète l'évêque, qui précise encore : « Parler contre le fétichisme, contre le cléricalisme ou contre le dogmatisme, dans une loge, ce n'est pas être anticatholique. »

Avec le document de 1974, estime Mgr Pisoni, l'Eglise a vraiment tourné la page de « cet absurde procès d'intention » amorcé par « ce pauvre pape » qu'était Clément XII. Le Concile a « reconnu les erreurs du passé avec humilité », qu'elles touchent les juifs, les hérétiques du Moyen Age ou les francs-maçons.

Mgr Pisoni le répétera à plusieurs reprises : il y a une part importante de christianisme dans les fondements de la philosophie maçonnique : « Il faut considérer ses membres comme ce qu'ils sont et ce qu'ils veulent être, soit des gens tournés vers le salut de l'humanité et la recherche d'un meilleur monde. » Allusion également aux vérités chrétiennes, tels la tolérance, la fraternité et le perfectionnement qui inspirent bon nombre de loges, toujours selon Mgr Pisoni.

Lefèbvre ? Un cas

Son esprit d'ouverture aura surpris plus d'un franc-maçon, mercredi soir ; d'aucuns s'attendaient bien davantage à un affrontement verbal qu'à ce constat de tolérance, à cette volonté de tirer un trait sur les erreurs et les luttes de naguère. « Il parle comme nous », lâchait l'un des auditeurs en fin de soirée.

Cette attitude de conciliation, tout opposée à celle d'un Mgr Lefèbvre, entraîna inévitablement l'auditoire sur l'épineuse question d'Ecône et de son chef spirituel. Les deux hommes, d'ailleurs, ont déjà eu des mots : Mgr Lefèbvre a dit de Mgr Pisoni qu'il était « évêque le jour et franc-maçon la nuit ! », ce qui inspire des haussements d'épaules à l'orateur de mercredi soir : « Notre frère Lefèbvre — je l'appelle comme ça avec une sincère charité — est contre la liberté religieuse, il nous cause de la peine, de l'amertume. Il est juste de dire que certains pays se servent de ce pauvre homme pour en faire un drapeau. Mais pour nous, Mgr Lefèbvre n'est ni un problème, ni un schisme. C'est un cas personnel, c'est tout. »

Y. Lassueur

TRIBUNE DE LAUSANNE
12-XI-1976

... ET SATAN DANS L'EGLISE !

(1) Affirmations entièrement gratuites du F.·. M.·. Pisoni ..

(2) Ré-condamnations :
1751 : Benoît XIV.
1821 : Pie VII.
1825 : Léon XII.
1832 : Grégoire XVI.
1864 : Pie IX.
1884 : Léon XIII.
1890 : Léon XIII.
1902 : Léon XIII.
1906 : St Pie X.
1907, 1910, 1911 : St Pie X.
1958 : Pie XII.
Tous ces Papes étaient-ils, eux aussi, des "vieux gâteux" irresponsables?

(3) L'Eglise enfin "occupée" par la secte, l'Antéchrist, et ses hiérarques F.·. M.·., selon les prophéties de La Salette et de Fatima.

(4) Faux résumé !

TRA LA CHIESA E LA LOGGIA

Verso la fine della guerriglia

Avvenimento discreto, ma ugualmente avvenimento, mercoledì sera, a Losanna. Due comunità dal passato penoso di ostilità scambievole vi si sono incontrate — nell'occasione la Chiesa cattolica e la frammassoneria — ma in uno spirito di dialogo e di apertura. Il vescovo di Milano (1), Mons. E. Pisoni, invitato dalla loggia *Espérance et Cordialité* di Losanna, si è intrattenuto con una numerosa assemblea di « fratelli » massoni venuti da tutta la Svizzera francese e anche dall'estero.

Tra il prelato italiano e questo uditorio, si è trattato, sicuramente, di contenzioso storico: nessuno dimentica, né da una parte né dall'altra, che la frammassoneria è stata scomunicata in blocco da Roma da più di 2 secoli. Ma è soprattutto di riavvicinamento, di pace e di mutua comprensione che avrà parlato Mons. Pisoni nel corso di questa serata che farebbe andare fuori dai gangheri per l'indignazione Mons. Lefèbvre, lui che vede in questo movimento di conciliazione tra cattolici e frammassoni un « abominevole dialogo »...

LOSANNA: un vescovo davanti ai frammassoni

Né dialogo abominevole né requisitoria, l'avvenimento di mercoledì sera è stato innanzitutto l'espressione di un messaggio lasciato da Mons. Pisoni: mettere a tacere e dimenticare le querele del passato.

Il papa Clemente XII era malato, vecchio e quasi cieco quando nel 1738 approvò il testo della bolla di scomunica dei frammassoni condannati, tra le altre cose, perché « conservavano il segreto » e per « molte altre ragioni note al solo papato ».

« Un papa in pieno possesso delle sue facoltà fisiche e mentali non avrebbe mai firmato un documento così equivoco », ha detto Mons. Pisoni. La Chiesa restò sempre ferma su questa scomunica e da allora ebbe inizio ciò che il vescovo di Milano chiama una specie di « guerriglia ». Essa durerà per più di 200 anni, con dei brevi barlumi di speranza che venivano accesi nel corso di incontri e di dialoghi occasionali tra prelati e frammassoni, soprattutto dall'inizio del secolo.

Questa apertura ha fatto un progresso considerevole nel 1967, allorché l'episcopato scandinavo ha deciso che i cattolici non sarebbero più tenuti a rinunziare alle loro relazioni massoniche, nel caso che la loro loggia non combattesse il cristianesimo. Secondo passo di capitale importanza: la lettera della Santa Sede che, nel 1974, autorizzava gli episcopati del mondo intero ad adottare le stesse posizioni dell'episcopato scandinavo.

In altri termini, commenta Mons. Pisoni, oggi è perfettamente possibile appartenere alla frammassoneria senza cadere sotto il colpo delle scomuniche collettive di un tempo. Tocca al cristiano verificare lo atteggiamento della sua loggia nei riguardi della religione e verificare se questo atteggiamento è compatibile con le proprie convinzioni. Perché vi è frammassoneria e frammassoneria, ripete il vescovo, che precisa ancora: « Parlare contro il feticismo, contro il clericalismo o contro il dogmatismo in una loggia, non vuol dire essere anticattolico ».

Con il documento del 1974, reputa Mons. Pisoni, la Chiesa ha veramente girato la pagina di « quest'assurdo processo di intenzione », incominciato da « quel povero papa » che era Clemente XII, il Concilio ha riconosciuto « gli errori » del passato con umiltà, errori riguardanti gli ebrei, gli eretici del Medioevo o i frammassoni.

Mons. Pisoni lo ripeterà a più riprese: vi è una parte importante di cristianesimo nei fondamenti della fisolofia massonica: « Bisogna considerare i suoi membri come sono e come vogliono essere, ossia delle persone rivolte verso la salvezza dell'umanità e la ricerca di un mondo migliore ». Allusioni ugualmente alle verità cristiane, quali la tolleranza, la fraternità e il perfezionamento che ispirano buon numero di logge, sempre secondo Mons. Pisoni.

Lefèbvre? Un caso

Il suo spirito d'apertura avrà sorpreso più di un frammassone, mercoledì sera: alcuni s'attendevano molto più un affronto verbale che questa constatazione di tolleranza, questa volontà di tirare una linea sugli errori e le lotte di dianzi. « Parla come noi » si è lasciato sfuggire uno degli uditori alla fine della serata.

Quest'atteggiamento di conciliazione del tutto opposto a quello di un Mons. Lefèbvre ha trascinato inevitabilmente l'uditorio sulla scabrosa questione di Ecône e del suo capo spirituale. I due uomini, d'altronde, hanno già avuto degli scambi di parole. Mons. Lefèbvre ha detto di Mons. Pisoni che era « vescovo di giorno e frammassone la notte! », ciò che ha ispirato delle alzate di spalle all'oratore di mercoledì sera: « Nostro fratello Lefèbvre — lo chiamo così con sincera carità — è contro la libertà religiosa, ci procura pena, amarezza. E' giusto dire che alcuni paesi si servono di questo povero uomo per farne una bandiera. Ma per noi, Mons. Lefèbvre non è un problema, né uno scisma, è un caso personale, ecco tutto! ».

---

(1) *Nell'annuario pontificio non risulta che Mons. Pisoni sia Vescovo, risulta, invece, nell'annuario della Diocesi di Milano che Mons. Ernesto Pisoni, nato il 1920, ord. il 1943, parroco nel 1947, è attualmente parroco di S. Gottardo al Palazzo, Via Rastrelli 5, Milano.*

Non possiamo credere che Mons. Pisoni si sia spacciato per Vescovo, però che l'abbiano fatto passare per Vescovo nell'incontro, è certo, tanto più che sia in Francia che in Svizzera è d'uso dare ai Vescovi del Monsignore e non dell'Eccellenza come da noi in Italia.

Così, semplicemente

« Come mai potete dire d'essere saggi, di avere per norma la legge di Jahweh? or che l'ha stravolta in menzogna il menzognero stilo degli scribi! » (Ger. *8, 7-8).*

(E' necessario premettere che quanto segue non è e non vuole essere una valutazione politica o giuridica o umanitaria: siamo solo annunziatori del Vangelo).

Su *Il Tempo* del 12 dicembre 1976 (a pag. 21), nella rubrica domenicale « Così semplicemente », P. Rotondi definisce Giuda: Reder e Kappler. Non dice, però, in base a quali elementi religiosi e, pertanto, lui solo sa con quale e quanta carità cristiana un tale giudizio sia uscito dalla penna di un Sacerdote.

Ho udito e anche letto le più aberranti interpretazioni del Vangelo, per es. l'esaltazione del Figliuol prodigo in opposizione al fratello maggiore o di Maria Maddalena in opposizione alla virtù della castità.

Non mi era mai capitato di udire o leggere un'aberrante interpretazione del *Padre Nostro*, là dove dice: « Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori ».

Il « genio » di turno è Padre Rotondi. Ci limiteremo a qualche « fiore ».

Nel numero già citato de *Il Tempo*, in riferimento al caso Kappler, P. Rotondi trascrive una pseudopreghiera, da lui rivolta al Signore « quando gli abitanti di Marzabotto negarono il perdono a Reder ». In essa si legge: « I tuoi cristiani hanno preferito non perdonare pubblicamente ».

La distinzione tra perdono « pubblico » e « privato » è nuova. Cristo non l'ha mai insegnata! E' una sottigliezza di comodo, buona per un rabbino. Cristo ha insegnato semplicemente il perdono. Chi non perdona, e per di più in modo pubblico, non solo nega la sua testimonianza a Cristo, ma si qualifica pubblicamente pagano.

Il perdono è, infatti, dovere essenziale ed elementare di un buon cristiano e va dato anche a chi non lo chiede; tanto più a chi lo chiede.

Ma non basta. Prima di citare la sua pseudopreghiera, P. Rotondi, dopo una sfilza di insulsi interrogativi, scrive: « concedere il perdono poteva significare una nuova vittoria del Vangelo, ma avrebbe potuto anche significare una nuova vittoria del maligno, abituato a stravincere nella storia di questo mondo? ».

Che Cristo, insegnandoci a perdonare, ci abbia insegnato a far vincere il maligno, anche questa è cosa nuova!

Il perdono cristiano non può mai corrispondere a « una vittoria del maligno »: solo Cristo comanda di perdonare, il maligno vuole la vendetta.

Se poi il perdono cristiano, per circostanze di tempo, viene a coincidere col perdono politico, giuridico, umano (« Vile, tu uccidi un uomo morto! ») questo rimane un fatto puramente accidentale, che non ha niente a che vedere con il perdono cristiano.

Era dovere di P. Rotondi cogliere l'occasione per istruire nella fede cristiana e per dare, nella sua qualità di Ministro di Dio, pubblica testimonianza a Cristo, enunciandone il Vangelo senza compromessi.

Ha omesso di farlo (1) e, quel che è più grave, è pienamente consapevole della sua calcolata ed elaborata omissione. Tant'è vero che, in chiusura d'articolo, scrive: « Prego i soliti frettolosi di non scrivermi: lei se l'è cavata per il rotto della cuffia ».

Chi può essere definito Giuda a questo mondo? Sicuramente nessuno, perché nessuno può compiere un'azione grave come quella di Giuda. Però gli sono più o meno vicini coloro che, in relazione al grado e alle ripercussioni, tradiscono Cristo.

Non so quale religione abbiano Kappler e Reder. Però quando un Ministro di Dio altera il significato del *Padre Nostro*, e quindi del Vangelo, costui è sicuramente più vicino a Giuda di Reder e Kappler, perché ha ricevuto da Dio ciò che sicuramente non hanno ricevuto né Reder né Kappler. L'insegnamento del P. Rotondi, in questa rubrica settimanale, è così anticristiano che mi vergogno di averlo confratello nel Sacerdozio: egli tace ciò che il Vangelo dice a note chiare ed io ne arrossisco per lui!

Come si può pretendere che, a Marzabotto, a Roma ed altrove ci siano dei cristiani che si comportano da cristiani, quando vi sono Sacerdoti come il Padre Rotondi?

Non possiamo che rinnovargli l'esortazione di *Quadratus* nell'articolo: *« Così onestamente contro un esempio di gesuitismo »* (v. *sì sì no no*, n. 9, settembre 1976, pag. 4): « Che Padre Rotondi si decida una buona volta — così semplicemente — a tacere »!

PADRE QUADRATI

---

(1) *Ecco quanto ha dimenticato il P. Rotondi: « Se voi perdonate agli uomini le loro mancanze, anche a voi le perdonerà il Padre vostro celeste; ma se non perdonate agli uomini, nemmeno il Padre vostro vi perdonerà i vostri peccati »* (Mt. *6, 14-15).

« Allora Pietro avvicinatosi, Gli domandò: "Signore, se mio fratello pecca contro di me, quante volte gli perdonerò? Fino a sette volte?". Gli rispose Gesù: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette" » (Mt. *18, 21-22).

« Allora il padrone lo fece chiamare a sé e gli disse: "Servo malvagio, io t'ho condonato tutto quel debito, perché tu me ne avevi supplicato; e non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, come ne ho avuta io per te?". E, sdegnato, lo diede in mano ai manigoldi... Così farà con voi il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdonerà di cuore al proprio fratello ». (Mt. *18, 32-35).

« E quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro alcuno, perdonate, affinché il Padre vostro che è nei cieli vi perdoni i vostri falli. Che se non perdonerete, neppure il Padre vostro che è nei cieli perdonerà a voi i vostri falli » (Mr. *11, 25).

« Ma voi amate i vostri nemici... e grande sarà la vostra ricompensa e voi sarete i figli dell'Altissimo che è buono pure verso gli ingrati e i cattivi. Siate dunque misericordiosi, com'è misericordioso il Padre vostro » (Lc. *6, 35-36).

« Badate a voi stessi! Se tuo fratello ha commesso un fallo, riprendilo; e se si pente, perdonagli. E se avrà peccato contro di te sette volte al giorno, e sette volte al giorno ritorna a te, dicendo: "Me ne pento", tu perdonagli » (Lc. *17, 3-4).

E le citazioni potrebbero continuare a lungo !

IL BURBERO BENEFICO

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo.

* * *

Che *sì sì no no* persegua solo il fine di difendere e illustrare la purezza della Fede Cattolica (il Direttore aggiungerebbe sempre « Apostolica Romana » né sarò io ad obiettare) credo che sia un fatto incontestabile.

Che sia stilato da persone serie e competenti è pure fuor di dubbio; basta stare ai fatti, che sono gli articoli ben ragionati e documentati.

Perciò l'unica accusa che gli si può rivolgere non può essere che in relazione al « modo » di dire le cose; si dice che è caustico, maleducato ecc... peraltro chi si dà a queste recriminazioni, pur credendo di appartenere alla categoria dei tolleranti e gentili, spesso la fa con non minore acrimonia e nervosismo.

Ora questa del « modo » è una faccenda seria, perché si dà il caso che oggi la cosiddetta « dignità umana » (tutt'altro che assente nei Farisei al tempo di Gesù) richiede, anzi pretende, che le persone siano trattate in guanti gialli, anche a scapito della verità. Né manca, al solito, il versetto biblico, per l'occasione (e solo per l'occasione) staccato dal contesto e dall'insieme della rivelazione, che suona « veritatem facientes in charitate », grazie al quale le persone dotate di « dignità » si sentono autorizzate, se ferite, sia a mancare a loro volta di carità, sia a tutelare l'errore con tanto di avvocati e citazioni (anche qui nulla di nuovo, atteso che Cristo è stato processato proprio per aver fatto nomi e cognomi e per aver usato il guanto di ferro).

Così, grazie alla « dignità » e alla « carità » l'errore si è organizzato, anche nella Chiesa (intendo « persone storiche » e non Chiesa Corpo Mistico) sulla falsariga del mondo, in cui la menzogna è tutelata dalla legge. E tutti si adeguano.

Senonché ti salta fuori questo foglietto che non solo addita gli errori, cosa che fa o dovrebbe fare ogni buon cattolico (ma che non dà fastidio a nessuno), bensì ti chiama le persone con nome e cognome; e questo è « intollerabile »! E' vero che altrettante cose « intollerabili » fanno i demolitori della fede ma... sono in tanti e organizzati! E' meglio prendersela con gli agnelli che coi lupi, dice la volpe.

Qui vedo necessario sdoppiarmi: da una parte, anch'io infarcito di quella « dignità » non potrei approvare che mi si dia dello spergiuro o dell'ipocrita in pubblico (come non l'hanno tollerato i Farisei); dall'altra però come cristiano, ritengo che chi mi dicesse tali cose a ragion veduta, abbia un piede non meno venerabile della sacra pantofola del Papa. Sempre come cristiano cercherò di portarmi in giro una faccia che dica « fratello se fallo correggimi ché l'avrò caro ». E se questo, con tanti profeti in giro, non avviene in tempo, quando starò... all'altra sponda potrei a tutto diritto (non so se con la presente gentilezza) dire a Don Putti « ...come aveva torto ad avere tanto rispetto per me, a non informarmi abbastanza, e soprattutto a non essere stato più categorico e più fermo! Perché avermi lasciato in quella notte in cui ho perso la materia preziosa del tempo? » (J. GUITTON, *« Perché credo »*, SEI p. 12). E mio Padre potrà dirgli « se questo tale è morto nei suoi peccati, siccome tu non lo hai avvisato, io chiederò conto a te del suo sangue! » (Bibbia; chissà dove ma è sicuro che c'è! Non sono uno specialista.)

sì sì no no ha capito insomma che « è meglio un'amara verità che una dolce bugia ». E, per dirla, si è accollato il peso dell'antipatia. E gli succede come ai « fascisti » in Italia, che nessuno osa approvarli ma che segretamente sono ammirati e benedetti da molti per il loro coraggio. E quando si scocuzzano coi comunisti tutti i preti pensano che sono l'unica forza che potrà salvarci da una futura catastrofe e gli unici che, in un governo comunista, gli daranno del filo da torcere formando una nuova « resistenza », il tutto al posto *nostro*, in soccorso della *nostra* vigliaccheria. Naturalmente questo paragone lega fino a un certo punto, perché si dà una differenza di fondo: che cioè *sì sì no no* agisce solo per amore e per valori ultraterreni, nel completo disinteresse: atteggiamento che dovrebbe essere comune, e forse lo è, a tutto il « lievito » ma che, fatti alla mano, non produce, in genere, altrettanto entusiasmo e dedizione.

Sono molti i preti « criticoni » che dicono « però è uno che ci crede », e questo giudizio è basato proprio sul « modo » stesso, tanto discusso.

Mettiamo allora sulla bilancia anche i lati positivi del « modo » e poi giudichiamo se dovrà essere abbandonato o meno. Lo farò schematicamente:

● Nel n. 11 il Direttore, rispondendo a chi lo minaccia di prigione (strana minaccia in un confratello. Non trapela un autoritarismo fascista?) risponde che « a una certa età le minacce non fanno impressione ». Non sono d'accordo. Che età crede mai di avere quest'uomo? (la parola « uomo » merita qui una decisa sottolineatura). A quanto ne so un giornale simile è dato ritrovarlo solo in sede universitaria (ad es. nel periodico *« I DIRITTI DEGLI STUDENTI »*, della Facoltà di Magistero). Da che mondo è mondo, forza, chiarezza, decisione, coraggio, sincerità sono doti *giovanili*. Secondo me Don Putti avrà vent'anni al massimo, non uno di più.

● E' proprio questo stile che, unitamente al contenuto, dimostra la falsità di un'opinione comune: quella secondo cui la stampa per farsi leggere ha bisogno di essere breve, piena di colori, di foto, di fronzoli... alla Carosello insomma. Invece ciascuno potrà constatare che questo è uno dei pochi fogli che non finiscono come tante belle riviste cattoliche nel cestino senza essere lette. Queste colonne fitte fitte, hanno lo strano potere di calamitare l'attenzione, almeno in chi ha ancora il gusto della verità. Non credo che si possa confermare una simile attenzione per le colonne piene di girigogoli ad esempio dell'Avvenire, e di qualche altro grosso quotidiano!

● Che manchino i nomi è comprensibile. Significa che ci scrivono in maggioranza dei preti; e non preti qualunque, ma gente che ha incarichi di rilievo. E' colpa loro se l'attuale Gerarchia usa ancora il sistema della destituzione senza appello? Non esistono in essa raggiratori e soffiapoltrone come nel mondo? Non è essa che, carezzando solo i sinistrorsi, ammonisce ad essere prudenti prima di parlare? Non sembri strano l'accostamento ma succede come in tempo di guerra: i buoni frati che avevano nascosto dei partigiani si sentivano in diritto di mentire ai nazisti che li cercavano, perché a chi può e vuole fare del male la verità non si è tenuti a dirla.

Né si opponga il caso Franzoni, perché, a parte il fatto che la condanna è venuta troppo tardi, si tratta sempre di una mezza cartuccia di fronte ai nomi di quelli che P. Fabro ha definito « pornoteologi », i quali ancora siedono in cattedra indisturbati.

● La verità è che, senza confessarlo neanche a se stessi, la maggioranza dei preti buoni (ché di maggioranza si tratta) ammirano e invidiano questo periodico, proprio per il suo coraggio e il suo stile. E lo ringraziano perché fa (quasi da solo purtroppo) quello che ogni sacerdote-profeta dovrebbe fare, come appunto esorta il titolo di testata che (ci avete pensato?) è stato preso dalle parole di Cristo dette agli Apostoli.

● Si manca alla carità così facendo? Lascio la risposta a Pascal: « come è un crimine il turbare la pace dove regna la verità, è pure un crimine il rimanere in pace quando la verità viene distrutta. C'è dunque un tempo in cui la pace è giusta e un tempo in cui è ingiusta. E' stato scritto che c'è un tempo di pace e un tempo di guerra: *ed è l'interesse della verità che li discerne*. Ma non v'è un tempo di verità e un tempo di errore. »

● In clima di sano pluralismo, si potrebbe dire anche che ciascuno di noi è una parola di Dio al mondo. E, per essere autentica e non mortificare lo Spirito, dovrà obbedire a uno stile personale. Se Don Putti ha letto, più di noi, autori come Dante, Bloy, Papini, Giuliotti, Pascal, Hello ecc..., tutti ammirati peraltro perché non fanno nomi e... sono già morti, non è colpa sua se è stato contagiato dal virus della verità. Piuttosto ci sarà da augurarsi che la stessa cosa succeda anche ad altri. A Roma almeno si può esser certi che quando uno dice « pane al pane e vino al vino » è stimato.

● Ultima riflessione da porre sulla bilancia è proprio questa relativa alla verità. La verità non la fa il « modo » ma i « contenuti » e le « prove ». Essa può essere detta con molta cortesia è vero, ma si dà il caso che quando le orecchie sono foderate di grasso solo uno stile adeguato fa breccia. La verità è una perla, di uno splendore tale che può esigere il sacrificio della suscettibilità ove necessario. « Esaminate tutto, ritenete ciò che è bene » ha detto S. Paolo. Non ha detto respingete ciò che vi dà fastidio.

TOMMASO

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71